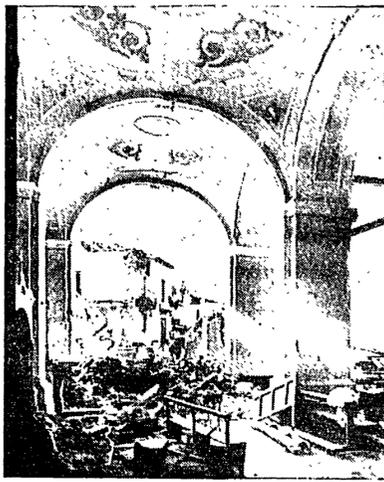


# A giudizio il parroco di Balvano Nella sua chiesa mal restaurata il terremoto uccise 60 persone

**Dal nostro corrispondente**  
**POTENZA** — Un parroco della chiesa di Balvano, don Salvatore Figliola, insieme al costruttore edile Antonio Claps, è stato rinviato a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Potenza Antonio Baroni che da un anno e mezzo conduce l'indagine sul crollo della chiesa S. Maria Assunta sotto le cui macerie morirono sessanta persone tra cui moltissimi bambini. L'accusa è pesante: omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Tutti ricordano, tra le prime immagini in tv del terremoto del novembre '80, le scene strazianti dei corpicini ancora sotto le pietre enormi della chiesa. Dopo la disperazione dei primi giorni, la collera popolare — per la «voce di popolo» che circolava da tempo in paese sui lavori di restauro della chiesa condotti in «economia» — costrinse don Salvatore ad abbandonare di notte, scortato dai carabinieri, il piccolo centro del «cratere». Adesso secondo il provvedimento del giudice istruttore la «voce di popolo» è venuta pesando nei confronti del sacerdote. Il rinvio a giudizio sostiene che don Salvatore nel 1972 affidò i lavori di sostituzione della vecchia copertura del tetto in legno con solai di cemento alla ditta Claps, un'impresa familiare che non aveva alcuna specializzazione. Non solo, ma a lavori ultimati la chiesa non sarebbe stata sottoposta a collaudi statici

e dalla relazione tecnica condotta da docenti universitari e periti nominati dal tribunale di Potenza risulterebbe che i lavori non hanno rispettato le norme tecniche previste in relazione al delicato restauro da realizzare. L'indagine della magistratura ha preso le mosse da una denuncia assai articolata presentata dal comitato popolare, organismo di base del terremoto. Si è cercato da parte del comitato di ricostruire le tappe dei lavori di restauro, le collette che don Salvatore da un decennio accoglieva andando persino negli Usa tra gli emigranti di Balvano per raccogliere la somma occorrente a rimettere in sesto la malandata parrocchia. La sezione del Pci nel suo giornalismo clandestino «La scintilla» raccolse il parere della gente, insieme alle prime valutazioni tecniche del crollo, attraverso una perizia di autorevoli docenti universitari per sostenere la tesi quanto meno della «imprudenza» del parroco. La giovane segretaria della sezione comunista, la compagna Rosetta Santaluce fu pure trascinata in tribunale dal parroco. Il giudice Baroni ha intanto prosciolto l'ex parroco di Balvano dalla infamante accusa di truffa ai danni dei pensionati ospitati nell'istituto da lui diretto. Scagionato da presunte responsabilità colpose l'allora sindaco Nicola Terrotola.

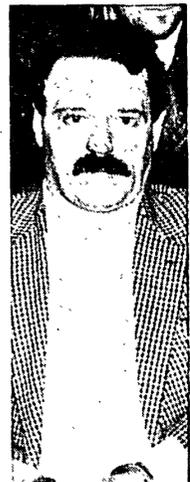
Arturo Giglio



BALVANO — L'interno della chiesa nei giorni del terremoto

# Preso con 5 kg di eroina

**ROMA** — Riforniva d'eroina proveniente dalla Turchia i capi della malavita romana. Alessandro Catalani, 42 anni, imprenditore agricolo, era l'insospettabile corriere che per anni ha rifornito una fetta del «mercato della capitale», con almeno 30 chilogrammi nel solo 1983. Ieri è stato sorpreso nella sua abitazione dagli uomini della Criminalpol laziale con cinque chili di droga purissima, del valore di oltre 5 miliardi. Il corriere non aveva nessun precedente penale, ed ufficialmente gestiva con il padre un'azienda per l'exportazione di nocciole a Soriano del Cimino, in provincia di Viterbo, la Catalani agropurificatore di purezza di alto livello numerosi elementi della più organizzata banda della malavita romana, recentemente decimata con 33 arresti. Ne faceva parte, prima di essere ucciso, il boss Danilo Abbucciati.



Alessandro Catalani

# Il boss Bardellino è superprotetto, dice un giudice napoletano

La scarcerazione del boss Antonio Bardellino, decisa dalla magistratura spagnola, potrebbe nascondere una oscura ragnatela di «protezioni». Questa è una delle tesi sostenute da un magistrato napoletano fra i più accreditati nella lotta contro la criminalità organizzata, Tullio Grimaldi, presidente della settima sezione penale del Tribunale. In una dichiarazione ad un'agenzia di stampa il magistrato afferma che definire scortecate la vicenda Bardellino è «un eufemismo». «Per le autorità spagnole — prosegue Grimaldi — certo, Bardellino era accusato di reati di scarsa entità. Ma come si poteva ignorare la sua personalità, il ruolo che ricopre nell'organizzazione internazionale del crimine? Bastava questo per consigliare cautela e far riflettere sul fatto che in questo campo la libertà concessa a un personaggio ritenuto pericoloso è una minaccia per tutti i paesi e non solo per quello che la richiede. C'è stato probabilmente qualcosa che non ha funzionato nella collaborazione tra Stato e Stato, nei rapporti tra l'Interpol, i ministeri competenti e le autorità consolari, oppure le protezioni erano tanto forti da vincere qualsiasi scelta che sarebbe stata dettata dall'opportunità più che dai trattati di estradizione. «Quest'ultima idea — conclude il magistrato — è forse la più convincente e si pensa a quanti grossi nomi della malavita organizzata, purtroppo anche nel nostro paese, godono di una tranquilla impunità o di una tollerante benevolenza». Antonio Bardellino, inseguito da un mandato di arresto internazionale e colpito da sei mandati di cattura emessi dalla magistratura italiana, è un dei personaggi che ha ingrossato la malavita organizzata della Campania. Il suo nome figura tra i pochi camorristi che siano riusciti ad offrire «credenziali» alla mafia siciliana ed a «Cosa Nostra».

# Contrasti dopo il «boomerang» della teste condannata per falso

# Tra gli imputati del «7 aprile» c'è chi vuole ricusare la Corte Oggi riunione coi legali per decidere

Se la proposta dovesse passare il processo subirebbe una seria battuta d'arresto - Ambigua deposizione del brigatista Morucci, il Pm reagisce rifiutandosi di interrogarlo - Un memoriale di Scalzone da Parigi

**ROMA** — L'effetto-boomerang della testimone Bruna Talliagaloppo, citata dalla difesa ma poi condannata per aver detto il falso sul caso Saronio, ha fatto da detonatore di tensioni vecchie e nuove tra gli imputati del «7 aprile». Oggi il processo non si fa, pausa di riflessione per un giorno. Una pausa che si annuncia burrascosa; gli imputati hanno chiesto ed ottenuto di poter discutere a lungo con i loro avvocati di fiducia, nel tentativo di ricomporre i contrasti che si sarebbero aperti al loro interno. E al centro di questo incontro c'è una proposta clamorosa, quella di ricusare i giudici della corte. È stata lanciata da una parte degli imputati, ma non avrebbe raccolto il consenso di tutti e tre, stando alle indiscrezioni circolate, non verrebbe condivisa dall'intero collegio degli avvocati difensori.



ROMA — Valerio Morucci ieri in aula durante l'interrogatorio. In alto, Oreste Scalzone

to del genere, stando alle previsioni correnti, difficilmente potrebbe essere favorevole agli imputati. Ma potrebbe arrivare anche dopo un mese e perciò l'apertura delle ostilità nei confronti della corte si risolverebbe comunque in una seria battuta d'arresto per il processo, forse non gradita a tutti. Ma è anche vero che la ricusazione, quando non è sorretta da elementi di fatto concreti, si risolve in qualcosa di peggio di una canonata a salve: potrebbe diventare un altro boomerang per gli imputati. La motivazione centrale che eventualmente dovrebbe accompagnare la ricusazione sarebbe, a quanto si dice, proprio la decisione della corte di condannare per falsa testimonianza la teste Bruna Talliagaloppo, che della ricusazione, per ora, in aula per sostenere — con pochi margini di credibilità — di essere lei la misteriosa «donna bionda» (mai identificata) che vide l'ingegner

Carlo Saronio poco prima del suo rapimento e del suo omicidio, di cui sono chiamati a rispondere Negri e altri tre imputati del «7 aprile». Ma la stessa sorte di questa teste della difesa, e la sua brutta fine, sarebbero anche un elemento di divisione tra gli «autonomi», che probabilmente si stanno accalorando per decidere «come è potuto accadere» un simile incidente. Il quale aveva già provocato tensione nelle gabbie venerdì scorso, quando Ferrar Brava era intervenuto definendo pubblicamente Negri «un vile» per essersi «soltratto al confronto con l'accusa sul caso Saronio». Domani, alla ripresa del dibattimento, si saprà quale sarà la nuova linea di condotta degli imputati. Quella della ricusazione, per ora, è un'ipotesi, e non è improbabile che alla fine venga scartata. Una soluzione alternativa, stando sempre alle voci circolate, potrebbe essere quella di non far più deporre i testi della difesa: ma si tratterebbe di una protesta poco produttiva nell'economia del processo, anche perché rivelerebbe una obiettiva defezione degli «autonomi» proprio mentre vengono affrontati i capi d'accusa più concreti.



Sergio Criscuoli

# Un altro blitz anticamorra nel Casertano

# Colpo al clan Bardellino 116 ordini di cattura, manette a consigliere dc

Oltre a Nicola Lama (ex assessore ad Aversa) in carcere anche il direttore della NU del Comune - 34 gli arrestati, indagati a Napoli

**Dal nostro corrispondente**  
**CASERTA** — Due insospettabili, Nicola Lama, 36 anni, consigliere comunale della Dc ad Aversa (fino a qualche mese fa era stato anche assessore) e Nicola De Chiara, 48 anni, direttore del servizio di Nettezza urbana dello stesso Comune, sono stati arrestati dai carabinieri di Caserta nel corso di una operazione contro il clan di Antonio Bardellino, il boss messo in libertà provvisoria in Spagna dietro il pagamento di una cauzione irrisoria. Complessivamente sono centosedici gli ordini di cattura emessi dalla Procura di S. Maria Capua Vetere dopo una serie di accertamenti e di indagini partite dalle dichiarazioni di alcuni pentiti che hanno permesso di tracciare un «organigramma» di questa banda in tutta la provincia di Caserta.

In galera sono finite 34 persone; oltre a Nicola Lama e Nicola De Chiara (funzionario molto «chiacchierato» nel Comune di Aversa), sono stati arrestati anche il Presidente della squadra di calcio di Casal di Principe, Aniello Tomillo. Circa 100 i riciclatori di fatto, un attentato da parte dei cutoliani della provincia di Caserta, agguato per il quale è finito in galera il sindaco di un piccolo centro del Casertano (S. Maria la Fossa), Roberto Martino. Insieme a loro è stato arrestato anche Pasquale Tauletta, soprannominato «Zorro», indiziato di due omicidi e fratello di Antonio, consigliere comunale a Villa Literno per la lista civica della «Bilancina».

A questa operazione, avvenuta nel Casertano, sono sfuggiti nomi di rilievo: nell'elenco dei 32 latitanti c'è infatti Mario Iovine, detto «Maritiello», considerato da tutti il braccio destro di Bardellino. Mario Iovine non è stato trovato nella sua villa, un vero bunker, telecamere a circuito chiuso, nascondigli e cunicoli ricavati in ogni anfratto della casa per facilitare la fuga. Nel corso dell'operazione, durante le perquisizioni, sono stati ritrovati documenti che i magistrati definiscono interessanti per il proseguimento delle indagini, nonché alcune agendine con numeri di telefono che dimostrano i collegamenti internazionali dell'organizzazione.

Intanto a Napoli, dopo lunghe indagini, polizia e carabinieri hanno identificato il mandante e gli esecutori dell'omicidio di Gennaio Incarnato, fratello del pentito Mario Incarnato. Il mandante sarebbe Carmine Argento, cutoliano, che commissario l'omicidio a suo nipote, Francesco, arrestato dalla polizia. Altre due persone che parteciparono all'esecuzione di Gennaio Incarnato sono state identificate e vengono ora ricercate. Sempre a Napoli la Squadra Mobile ha arrestato un sarto che avrebbe confezionato 7 divise da carabinieri ed alcune da agente della guardia di finanza, facendose pagare 600 mila lire ognuna. Alcune delle divise da carabiniere furono usate dai camorristi, tra l'altro, per l'assassinio di Michele D'Alise, un altro pregiudicato.

Silvestro Montanaro

# Liberata a Siena Patrizia Bauer, rapita 3 mesi fa

**Dalla nostra redazione**  
**BOLOGNA** — Patrizia Bauer, la giovane bolognese rapita la sera del 2 novembre scorso, è stata liberata ieri alle 21 a Rapolano Terme in provincia di Siena. Le sue condizioni fisiche sono discrete; è stata lei stessa a telefonare da una cabina telefonica che si trova accanto ad un distributore di benzina di Sentino, una frazione di Rapolano sul raccordo autostradale Siena-Bettolle.

La ragazza lavora, quando la sua auto viene spononata da quella dei rapitori. I banditi sono andati a colpo sicuro. Hans Bauer, che ha iniziato come rappresentante, è oggi uno dei più grossi importatori di strumenti musicali. La ditta Casali-Bauer importa in Italia le chitarre «Fender» e le percussioni della «Ludwig» chitarre come la «Orion» e la «Adams» usate da famosi cantautori. Le prime richieste di rapitori sono esorbitanti. Lo si capisce dalla fitta corrispondenza che la famiglia Bauer intreccia con i sequestratori attraverso i quotidiani locali. Il primo messaggio ha la forma di un annuncio pubblicitario e compare in mezzo agli avvisi economici di un giornale bolognese. «Impossibilitato aderire irraggiungibile richiesta — si legge in una manichetta - pronto, pur di riavere Patrizia, a vendere la casa. Necessaria prova e contatto. Telefonare Henrymetal dalle 20 alle 21».

# Santovito «teste scomodo» Calerà il silenzio sugli «affari» del Sismi? Aveva detto: «Per Moro non facemmo niente»

**ROMA** — Chiuso a chiave in una stanza di Palazzo San Macuto dove Tina Anselmi lo aveva mandato a «riflettere», Giuseppe Santovito, generale tutto di un pezzo e capo del Sismi, stava ferito davanti alla finestra e guardava fuori. Stava sicuro, deciso a decidere se raccontare quel che sapeva o tacere ancora una volta. Scelse, come era logico, la seconda strada e confermò soltanto una serie di cose che non poteva negare in alcun caso.

che ad altre; quella di condurre in porto operazioni niente affatto pulite. Persino nel periodo della «solidarietà nazionale» non aveva battuto ciglio, quando il potere gli aveva chiesto certe operazioni che avevano da vero poco a che spartire con le «funzioni d'istituto». Ora la sua morte, sia detto con tutto il rispetto del caso, farà tirare un bel sospiro di sollievo a qualcuno perché il generale, sia chiaro, non ha parlato. Non ha detto quasi nulla sulla P2 (il suo nome risultava negli elenchi sequestrati a Casaglio Fibocchi) e soprattutto non ha detto niente sulla scandalosa operazione nel carcere di Ascoli: e cioè la trattativa condotta per conto della Dc da Francesco Pazienza, da alcuni uomini dei «servizi», da un puledro di brigatisti e dagli uomini di Cutolo (con Casillo in testa, poi fatto saltare in aria con l'aiuto) per far tornare in libertà l'assessore dc di Napoli Ciro Cirillo. Insomma, per dirla in due parole, an-

che Giuseppe Santovito ha sempre obbedito al potere. L'ultima deposizione davanti alla Commissione P2 (a Palazzo San Macuto lo hanno ascoltato per tre volte) è stata anche la più disarmante e squalida per un alto ufficiale, medaglia di bronzo in guerra. Alla domanda di che cosa il Sismi avesse fatto, durante il periodo del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro, Santovito, con voce bassa e stanca, aveva risposto: «Nulla, proprio nulla. E' esattamente come gli altri «servizi» dello stato». Nessuno aveva insistito e Santovito, pochi minuti dopo, era già in strada, solo e goffo con gli abiti borghesi. Pochi giorni dopo, era stato imprigionato e arrestato per «rivelazioni di segreto di stato». Aveva passato ad un giornalista un lungo rapporto sul terrorismo europeo «perché i giornali parlavano qualche volta anche del Sismi». Da una accusa all'altra, quindi e sempre in rapporto



Il generale Giuseppe Santovito

diretto o indiretto con il fango della P2. Vediamole più da vicino alcune delle accuse al generale. Quando scoppia lo scandalo della loggia, si scopre che della P2 fanno parte Giuseppe Santovito, direttore del Sismi (controspionaggio), con tessera numero 1630 e quote regolarmente versate; il generale Grassini, direttore del Sides (sicurezza interna) e il prefetto Walter Felosi, capo del Cestis. Tutti i capi dei «servizi», dunque, lavoravano anche per Gelli. L'inchiesta interna del ministero della Difesa e quella della presidenza del Consiglio che in pratica assolvono Santovito, paiono, per un momento, dar ragione all'autodifesa del generale. Ma c'è dell'altro. Appare subito chiaro, per esempio, che è stato Santovito direttamente ad avere assunto Pazienza nei «servizi italiani», con una paga consistente e rimborsi spese da capogiro. Inoltre sono proprio alcuni degli uomini di Santovito che, probabilmente, portano a termine la trattativa con Cutolo nel carcere di Ascoli. Fu lo stesso capo del Sismi a «certificare» la verità di don Flaminio Piccoli che negli Usa c'era un suo uomo, un certo Francesco Pazienza, sul quale poteva contare per ogni aiuto possibile. Piccoli segue i consigli di Santovito e finisce per «appoggiarsi» su un personaggio legato agli ambienti mafiosi

italoamericani, ai «servizi» Usa e francesi e che sa molto sulla scomparsa e la fine di Roberto Calvi. Ma non basta: Santovito riceve poi anche un mandato di comparizione dal giudice romano Squillante che lo accusa di non aver detto la verità sulla scomparsa dei giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni, partiti per il Libano e mai più tornati. L'ex capo del Sismi, ad un certo momento, viene convocato d'urgenza anche a Trento, dal giudice Palermo che indaga sul traffico di armi e di droga e in particolare sulla fornitura di cannoni e carri armati alla Somalia da parte degli Stati Uniti. In ultimo, l'arresto per il rapporto sul terrorismo internazionale passato al giornalista. Le condizioni di salute di Santovito sono, comunque, ormai all'estremo e il generale viene rimandato a casa. Soffre di cirrosi epatica («Beveva fino dalle prime ore del mattino», racconta un suo ex collaboratore) e l'intervento operatorio tentato a Firenze risulterà, come si è visto, del tutto inutile. Con Santovito scomparso, senza alcun dubbio, un testimone davvero scomodo per chi continua ad avere interesse che su tante sperghe faccende di questi ultimi anni la verità non venga fuori: costi quel che costi.

Wladimiro Settimestri

# Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bozzone	-3 10
Verona	-1 7
Trieste	5 12
Venezia	1 6
Milano	-2 10
Torino	-2 15
Cuneo	-1 13
Genova	9 16
Bologna	0 10
Firenze	4 15
Pisa	4 13
Ancona	0 7
Perugia	3 10
Pescara	0 12
L'Aquila	-3 9
Roma U.	3 15
Roma F.	4 15
Campob.	4 9
Bari	3 13
Napoli	3 14
Potenza	2 9
S.M.I.	8 13
Reggio C.	9 15
Messina	11 15
Palermo	10 14
Catania	3 15
Alghero	10 13
Cagliari	8 14

**LA SITUAZIONE** — Continua la serie di perturbazioni che provenienti dall'Europa nord-occidentale si dirigono verso sud-est attraversando la nostra penisola e provocando per la verità scarsi fenomeni. Alle quote superiori sussiste una circolazione di correnti nord-occidentali. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali è prevalso un tempo nuvoloso ma con tendenza a variabilità; formazione di nebbia in intensificazione sulla pianura padana. Sull'Italia centrale inselvatichisce cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione isolata ma con tendenze a variabilità. Sull'Italia meridionale nuvolosità in generale aumento e possibilità di successive precipitazioni anche a carattere temporalesco. Temperature senza variazioni notevoli.

SINO